

Rinnovamento nello Spirito Santo

Gruppo "MARIA"

AMARE SE STESSI

(p. Ottavio De Bertolis)

Ritiro del Gruppo del 14 marzo 2010

AMARE SE STESSI

p. Ottavio De Bertolis

DAL VANGELO SECONDO LUCA
(15,1-3.11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno

di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita!, era perduto ed è stato ritrovato”».

Parola del Signore

Inserirò in questa Messa l’istruzione che desidero darvi. L’argomento che mi avete proposto per questa catechesi è un argomento da un certo punto di vista molto semplice ma da certi altri punti di vista molto difficile. Voi mi avete detto che avete già parlato dell’amore di Dio verso ciascuno di noi ma il problema è anche l’amore verso se stessi e in particolare noi non riusciremo ad amare il prossimo se prima non amiamo noi stessi con lo stesso cuore di Dio. Del resto Gesù steso dice che tutta la legge e i Profeti si riassumono nell’*amerai il prossimo tuo come te stesso*. Ma

giustamente la premessa per amare il prossimo è amare se stesso. L'amerai il prossimo tuo come te stesso non è un comando ma direi che è una profezia. Cioè tu amerai il prossimo certamente tanto quanto ami te stesso. Ma cosa vuol dire amare se stessi? Il verbo amare è suscettibile di molte interpretazioni anche molto falsanti. Amare se stessi per molti vuol dire fare di se stessi la propria regola e misura. Amo me stesso nel momento in cui faccio quello che voglio. E' anche il modo più corrente di leggere questa Parola, anche nella nostra amata città si dice: mi raccomando vogliti bene, dove "vogliti bene" sostanzialmente significa fatti i fatti tuoi, arrangiati, fai quello che vuoi, in un certo senso non ti preoccupare degli altri. Quante volte mi hanno detto: mi raccomando "vogliti bene", per indicare semplicemente di lavorare meno e dedicarmi un po' più a me stesso. Questa frase può anche avere una parte di verità ma capite che non è proprio quello che intende dire il Vangelo. Allora cosa vuol dire amare se stessi? Credo che è la cosa più difficile e nello stesso tempo anche la cosa più semplice perché è ciò di cui esattamente ci parla tutto il Vangelo, che però ce ne parla in modo implicito e non tematizzato. Potremmo ben dire che *amare se stessi* è il succo del Vangelo anche se, come una mela è piena di succo però non si vede, la difficoltà è spremere questo succo.

Se osservate tutto ciò che Gesù ha fatto, ha detto e ha insegnato mirava ad unico frutto, questo frutto è la riappacificazione o la riconciliazione di noi con noi stessi. Faccio soltanto alcuni esempi ma voi potete moltiplicarli all'infinito perché tutto il Vangelo è così. L'adultera, non è stata soltanto una persona sottratta alla pena di morte che legalmente sarebbe stata combinata. Infatti la legge di Mosè dice che un'adultera sarà lapidata. L'adultera è tornata a casa non soltanto graziata dalla pena di morte che l'aspettava ma con una, per così dire, porta aperta verso se stessa verso la propria esistenza. Allora l'adultera può pensare: io non sono solo una adultera ma c'è qualcuno che mi ha amato e mi accoglie anche se io ho avuto un momento di sbandamento, di confusione, anche se io sono stata peccatrice. Sarà tornata a commettere adulterio? Non lo

sappiamo. Quello che sappiamo è che è tornata a casa in qualche modo *confusa*, come direbbe S. Ignazio.

In che senso *confusa*? Per noi la parola *confusa* vuol dire *confusione*, senza capire niente e invece quando la Bibbia parla di *confusione*, quando si dice: “i miei peccati mi hanno confuso” intende dire una cosa diversa, cioè io mi aspettavo di essere punita, rimproverata ma tu non mi hai rimproverata. E’ una *confusione* che risana dentro.

A me, come confessore, è successo tante volte di sentire persone che confessavano peccati gravi: bene la cosa che più colpiva questi penitenti, quando io non li rimproveravo. Qualcheduno mi ha detto: padre io mi aspettavo che lei mi rimproverasse. Perché dovrei rimproverarti? Questo lo ha confuso, in senso positivo. Gli ha fatto dire a se stesso: ma allora io non sono solo uno schifo. Cioè ha saputo vedere se stesso con gli occhi di Gesù Cristo, cioè con lo sguardo con cui Gesù Cristo lo ha guardato e ha guardato tutti noi dalla croce. Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno. Così quel peccatore, come l’adultera, come tutti noi non sappiamo quello che facciamo quando pecciamo e ci allontaniamo da Dio.

Per noi amare noi stessi significa vedere che anche il peccato che abbiamo commesso in qualche modo era previsto, era permesso dal buon Dio. Il peccato non è una specie di incidente di percorso, come se il Signore ci dicesse: guarda cosa mi hai combinato io che contavo tanto su di te. No, è qualche cosa che il Signore prevedeva, lo sapeva. Ricordate che Gesù ha detto a Pietro: Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano ma io ho pregato per te perché non venga meno la tua fede. Non ha detto ho pregato per te perché tu non mi tradissi. E’ interessante, se avesse pregato il Padre suo perché Pietro non lo tradisse, Pietro non lo avrebbe tradito, questo è certo! Perché il Padre sempre ascolta il Figlio. Prego perché a te non venga meno la tua fede, cioè la tua fiducia. Perché proprio dall’esperienza che io ti ho amato, nonostante il tuo tradimento ma proprio perché mi hai tradito, che tu sarai riappacificato, riconciliato con te. Saprai vedere te stesso come io ti vedo, cioè

amato e per questo potrai presiedere la mia Chiesa, pasci le mie pecorelle. Tu vescovo, tu sacerdote che presiedi il popolo di Dio ricordati che non sei il migliore del tuo popolo, sei un peccatore. Peccatore esattamente come uno del popolo perché ogni sacerdote è tratto di mezzo al popolo e porta i peccati del popolo e li porta anche dentro di sé. Tu sperimenterai sulla tua pelle la misericordia di cui tu sarai strumento. Siamo ambasciatori di riconciliazione. Non possiamo essere ambasciatori di questa pacificazione o riconciliazione se noi non la abbiamo sperimentata nella nostra pelle, nella nostra vita. Questo, capite, non vale solo per i preti ma vale anche per tutti noi. Quindi a cosa mirano tutte le parole e le opere di Gesù? A far capire che Lui è la nostra pace. Paolo dice: è la nostra giustizia.

Abbiamo visto un primo esempio, l'esempio di un peccatore, ma possiamo anche vedere l'esempio del paralitico. Il paralitico viene risanato, ma perché viene risanato? Quando Gesù gli dice: prendi il tuo lettuccio e vai. Non sarebbe quasi più logico rispondere: ma se tu mi hai risanato cosa ne faccio del mio lettuccio? No, perché ti servirà per ricordarti che io ti ho guarito, ricorda la tua debolezza. L'incontrare Gesù non ci fa diventare dei superuomini, non diventiamo dei semidei, rimaniamo quelli che siamo anche con le nostre debolezze. Questa volta sto parlando non di peccati ma di problemi che segnano la nostra vita come simboleggiati un po' dalla paralisi. Anche come credenti noi possiamo essere paralizzati o bloccati da problemi che abbiamo ricevuto nella nostra vita, chi è che non ne ha? E' normale, non saremo noi né i primi né gli ultimi. Allora Dio ci dice: fa pace con questa tua paralisi. C'è gente che va avanti a rimuginare rancore per vari motivi. Il Signore ci dice va bene, ma tu puoi vivere non schiavo del tuo passato! Avrai avuto anche tutti i traumi, quella persona mi ha fatto del male ... va bene! Ma ci possiamo mettere una pietra sopra? Andiamo avanti, la vita non è finita lì! Allora capite che questo *amare se stessi* significa anche fare pace con il proprio passato. Tutti noi, nel nostro passato, abbiamo avuto qualche cosa che avremmo preferito che non ci fosse

stata. Fai pace con te stesso!

Come fai a far pace con te stesso? Vedendo, ed è qui che ci vuole tanta fede, quello che è accaduto non come una maledizione che mi è capitata, ma come il modo che Dio ha avuto per incontrarmi. Mi spiego, Romani 8, 28 dice: “tutto concorre al bene per quelli che amano Dio”. Noi lo leggiamo così, in realtà quando lo leggiamo lo capiamo come se fosse scritto: tutto il bene accade per un bene. Invece no! sta dicendo che “tutto” accade per il bene di coloro che amano Dio. La potenza di questa Parola sta nel dirti che quello che per te fa problema nella tua vita passata (oppure presente) non è una tua fisima ma è un vero problema, perché è vero che noi abbiamo i nemici, abbiamo gente che ci ha fatto del male, abbiamo problemi. Il punto è che il buon Dio ci dice: tutte queste cose ti accadono per il bene e non per il male e tu prova a pensare ad esse non come a una prova della tua debolezza o della tua sfortuna ma come un segno attraverso il quale io Dio ti parlo. Questo perché tutto accade per il bene, anche i problemi. Allora il paralitico, o il cieco che sono stati per anni nella paralisi, o l'indemoniato scopre che anche il demonio serviva al piano di Dio. Questo è il punto! Il demonio è un servo! E' molto molto peggio di noi! perché noi siamo servi che diventano liberi mentre lui rimane proprio schiavo e basta. Quindi anche lui fa esattamente quello che il Signore gli permette di fare, perché è un servo. Quello di male che lui può aver fatto nelle nostre vite, lo ha fatto perché il Signore gli ha permesso di farlo. *Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano.* Cosa vuol dire questa immagine? Vagliare il grano è una cosa che si fa mettendo il grano su un lenzuolo e agitando il lenzuolo si fa saltare per aria le spighe. Bene agitare in questo modo il lenzuolo è come se si avesse il pavimento che ci cade sotto i piedi. Noi alcune volte abbiamo avuto la sensazione del pavimento che ci crollava sotto i piedi, ad esempio quando ci ha lasciato la fidanzata o il fidanzato, oppure abbiamo avuto problemi con questo o con quell'altro. In alcune circostanze il pavimento ci è crollato sotto i piedi, ma io,

Gesù, ho pregato per te. Allora vedi che il pavimento ti è crollato sotto i piedi non perché il Signore non lo tenesse ma perché ha permesso che crollasse perché tu cadessi nelle sue mani che sono il vero pavimento.

Allora vedete questa pacificazione con se stessi, questo amare se stessi, è amare la nostra storia. Ecco come è diverso dal *vogliti bene* nel senso di permettiti tutto, assolviti tutto. No! Perché il male resta il male. Molte volte quello che è il *vogliti bene* poggia su un totale relativismo etico. Non so se avete mai letto alcuni giornali che riportano lettere di donne o uomini con le cose più strane che purtroppo sono la mentalità corrente. Ad esempio: dopo vent'anni di matrimonio non mi sento realizzata e quindi ho pensato di lasciare mio marito e i miei figli. E la risposta quale è? *Vogliti bene*, dove il *vogliti* significa va benissimo fa quello che ti pare, questo a spese di chi non si sa.

Può accadere nella nostra vita che siamo sottoposti a prove anche dure, nel nostro matrimonio, nella fedeltà sacerdotale, possono esserci degli sbandamenti anche duri, ma ricordate che questo non avviene fuori della volontà di Dio e nemmeno, in un certo senso, contro la volontà di Dio, perché la volontà di Dio abbraccia tutte le cose e non solo una parte.

Allora, capire che tutto questo è la nostra riconciliazione ci permette di vivere questo non come una maledizione ma come una benedizione, un luogo esistenziale nel quale il Signore ha pregato per noi perché non venga meno la nostra fede. Allora capite che cosa vuol dire perdonarsi?

Questo, come confessore, ho dovuto dirlo anche ai penitenti, a persone che hanno commesso delle colpe che magari non sono poi niente di così straordinario, ma che in fondo sono percepite da loro come qualche cosa di veramente grave che gli crea problema. Cosa è che ci crea problema? Magari quelle persone lì avevano fatto quello che non pensavano mai avrebbero fatto, proprio come Pietro "se anche gli altri ti rinnegassero io no".

In definitiva noi crediamo spesso all'amore di Dio fino ad un certo

punto, quel punto che noi chiamiamo ragionevole, razionale, di più no! Allora il problema è quando noi abbiamo oltrepassato quel paletto diciamo no, allora questo è un fallimento! Quello che è avvenuto non è un fallimento ma è il paletto che si è spostato avanti per farti capire che il Signore ti voleva bene ancora di più di quello che tu pensavi. Questa è la nostra pace.

In altri termini il perdonare a se stessi, amare se stessi, vedere noi stessi come Lui ci vede, questo è il frutto di tutto il Vangelo. I fatti che nel Vangelo sono raccontati, sono raccontati perché noi li riviviamo nella nostra preghiera, nel nostro rapporto personale con il Signore, tutti indistintamente. Come l'adultera è tornata a casa rappacificata pensando che lei non era solo una poco di buono, ma è una figlia di Dio, come il paralitico ecc.

Se volessi chiudere un po' tutto in una frase, che secondo me è molto significativa, la santità secondo me consisterebbe nel vedere noi stessi e tutti gli altri come Gesù ci ha visto dalla croce. Gesù sulla croce cosa è che vedeva? Noi, me, ci vedeva nei nostri peccati ma anche nelle nostre paure, nelle nostre angosce, nella nostra vita. E diceva: per loro io consacro me stesso. Allora riflettiamo su questo mistero, sulla nostra vita così come essa è. Posso dire mio padre e mia madre erano dei poco di buono per questi e questi motivi, ma Gesù ci dice: sì! Ma te li ho dati Io! Non te li sei scelti tu. E se te li ho dati Io sapevo perché te li ho dati e ho fatto nascere te da loro per parlare a loro, perché Io altrimenti sarei stato solo un libro da leggere o da discutere, una tesi accademica e invece che cosa ho fatto gli ho dato un figlio. Vedete che questo è una cosa importante perché significa che non solo ha salvato me ma attraverso di me ha salvato anche loro. Poi io potrò essere anche un po' sbarellato perché frequento gruppi strani, ma non importa. D'altra parte chi è che non è sbarellato in un modo o in un altro?

Quindi quello che è da osservare è che in fondo tutto il Vangelo, tutto quello che Gesù ha fatto con le persone più diverse si risolve nel pacificarle. Quello che noi chiamiamo pace, in latino è assenza di guerra, ma in ebraico è shalom che è la pienezza di ogni

benedizione, cioè il tuo vuoto diventa ricolmato dalla sua presenza e osserverete che la parola pace è la prima cosa che dice Gesù risorto. Quando è risorto non prima. Prima della resurrezione, nel Vangelo, non dice pace a voi, lo dice dopo la Pasqua . Perché è il dono della Pasqua, perché le tue piaghe sono diventate le mie. Io ho preso da te quello che non avevo cioè il dolore e la morte che mi è arrivato dal tuo peccato e da quello del mondo, per darti quello che tu non avevi, quello che noi chiamiamo la vita eterna, cioè lo Spirito. Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace. Quando siete in pace siete benevoli. Cioè avete uno sguardo benevolo sugli altri perché avete uno sguardo benevolo su di voi, che tra l'altro è lo stesso sguardo di Dio, cioè vedere se stessi e gli altri come Gesù ci ha visto.

In questo senso capite perché S. Ignazio nei suoi esercizi spirituali inizia con un principio fondamento, dice: l'uomo è creato per lodare, servire, riverire Dio nostro Signore. Ma cosa vuol dire questo? Vuol dire che tutto ciò che nella mia vita è stato creato, cioè tutto ciò che è successo è successo perché io adesso qui trovi e celebri la fedeltà di Dio nella mia vita così come è stata, non come in teoria avrebbe dovuto essere. I miei genitori come sono stati? I miei fratelli? Così come erano, avevo un fratello che andava con le prostitute pazienza è tuo fratello. Ho avuto questa malattia che mi sono trascinato per sedici anni, ecc.

Guardate che il problema del rapporto con il proprio corpo non è così facile. Una cosa che ho scoperto e che non avrei mai creduto è che c'è tanta gente che non è così sana come si penserebbe. Conosco dei ragazzi grandi e grossi che hanno delle cose che non avrei mai detto, si portano un tallone di Achille che nessuno sa. Bene, prendi la tua croce e seguimi. La tua croce ti serve per seguirmi. Noi potremmo dire al Signore: non sarebbe più logico che tu mi liberassi da questa croce? Il Signore ti risponderebbe non è quello che ho fatto io, io non ti libero dai tuoi problemi, ti aiuto a portarli. Il buon Dio non è una impresa che elargisce benefici materiali e basta. Dio non è il bancomat al quale io mi rivolgo e con il quale noi molte volte lo confondiamo. Ho bisogno di questa

grazia e inserirò la carta giusta farò il sacro manto a S. Giuseppe! Fate bene a fare il sacro manto a S. Giuseppe, io lo ho fatto tante volte. Oppure: adesso dico il rosario per un mese! Fate benissimo ma guardate che il buon Dio non funziona come il bancomat, non è un'impresa alla quale chiedere di fornirci servizi o beni. Vedete che possiamo scoprire di essere noi come il figlio minore e dirGli: dammi la parte del patrimonio che mi spetta. Se io faccio questo mi spetta di diritto che tu mi faccia questa grazia che dico io.

La parabola del vangelo di oggi è molto bella perché ci fa riflettere veramente da tantissimi punti di vista su cosa vuol dire essere fratelli perché in fondo ognuno di noi è o l'uno o l'altro, ma ci fa anche riflettere su cosa vuol dire essere padri. Il padre oggi è molto tentato di essere un'impresa di servizi: a mio figlio dico sempre di sì. Notate che più i padri sono assenti, esempio i padri divorziati, più danno ai figli tutti i soldi che chiedono. In realtà la funzione del padre è proprio quella di dire di no, il padre deve incarnare il divieto, la legge, il limite nel senso antropologico del termine, fino a qui vai ma oltre no. Sai perché io ti pongo questo limite? Perché se non hai questo limite, tu come tutte le cose senza limite, ti disgreghi. Tu non sei più tu, perché tu sei tu in quanto stai nel tuo limite. Ecco il senso della regola e della legge che è incarnato dalla figura paterna che ama veramente il figlio! Infatti in un tempo come il nostro, in cui la legge (lo vediamo bene in tante situazioni) non è più percepita come tale, la prima figura che va in crisi è la figura paterna. Vedete non siamo noi padri che possiamo mostrare chi è Dio Padre! E' Dio Padre che fa capire a noi cosa vuol dire essere padri, è una cosa molto diversa. Guardate oggi parlare di Dio Padre è una grossa difficoltà. Io mi ricordo una volta, mi sarei tagliato la lingua, stavo confessando un bambino e gli ho detto: devi pensare che Dio è come un papà. Risposta: mio papà ha lasciato me e mia mamma per andare a stare con un suo amico. Cioè Dio non è la proiezione dell'immagine paterna, con buona pace dei nostri amici psicologi, è il contrario, è Dio che ci rivela chi è il padre e ci rivela

anche chi è la madre. La quale madre non è una *mamma* ma è una vera madre.

Allora vedete che il senso di quello che voi mi avete chiesto, cioè cosa vuol dire amare se stessi, è semplicemente questo: entrate nelle pagine del Vangelo e osserverete che tutte le pagine hanno questo scopo di rappacificarci con noi stessi, con la nostra storia, con il nostro passato ma anche con il nostro presente e saper vedere che tutto è accaduto per il bene. E questo riconoscere che è accaduto per il bene è il dono proprio della Pasqua. Per questo le ultime due pagine di tutti i Vangeli sono le più importanti di tutte perché ci fanno rileggere tutti i fatti accaduti. Pietro ha capito veramente cosa voleva dire essere capo della Chiesa non quando Gesù gli ha detto: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, ma soltanto a Pasqua. Gli apostoli hanno capito cosa significa essere apostoli non quando erano tutti contenti perché i demoni si sottomettevano a loro ma soltanto quando divisi e litigando tra di loro e rimproverandosi gli uni con gli altri, il giorno di Pasqua viene Gesù e dice : *pace a voi*.

Gesù li manda in missione, e loro si domandano ma come ci mandi che ti abbiamo appena tradito? Gesù in pratica gli dice: Io ti mando lo stesso perché ti faccio vedere che quello che è accaduto non è accaduto perché voi eravate dei traditori ma è accaduto perché voi capiste che siete dei poveri uomini e che io vi amo così come siete e non come in teoria dovrete essere. Mentre prima fundamentalmente credevate di essere i migliori. Pietro tu non sei il migliore e questo vale pure per noi.

Questo pacificarsi con se stessi conduce a un grande frutto che si chiama precisamente "umiltà".

La vera umiltà non è far finta di non essere quello che siamo, non è negare quelli che possono essere i doni che abbiamo ricevuto, ma è vedere noi stessi come Lui ci ama, con i suoi stessi occhi. Allora concludendo vorrei ricordare come termina un libro molto bello,

che io vi inviterei anche a leggere, il diario di un curato di campagna di Bernanos, termina con queste parole: *odiarsi è più facile di quanto si creda*. Noi possiamo odiare la nostra vita, certe cose che sono successe, covare rancori, invidia, quello ha quello che io non ho avuto, tu vuoi bene più a lui che a me, possiamo trovarne tante di queste dinamiche. Odiarsi è più facile di quel che si creda. La grazia consiste nel dimenticarsi. Se in noi fosse morto ogni orgoglio allora la grazia delle grazie sarebbe amare umilmente se stessi come si ama qualunque altro membro sofferente di Gesù Cristo. Amare umilmente se stessi, saper vedere noi stessi con la stessa compassione che abbiamo ricevuto da Gesù Cristo. Perché noi non saremmo ambasciatori di questa compassione se non l'avremo applicata a noi stessi comunque possa essere stata la nostra vita. Amare umilmente se stessi: questa è una grazia grandissima! Gesù ci ha detto e ci dice: amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati. Amatevi cioè con il mio stesso cuore, con la mia stessa compassione.

≈ ≈ ≈ ≈ ≈ ≈ ≈ ≈



Il ritorno del figlio e l'amore misericordioso di Dio

Si riportano di seguito, in modo sintetico, alcune domande riguardanti l'insegnamento

DOMANDA

Credo moltissimo alla misericordia di Dio ma mi faccio spesso questa domanda: come si fa a discernere quando si devono accettare i propri limiti, mettendoli nella misericordia di Dio e quando si rischia di abusare della misericordia di Dio? Mi chiedo se una eccessiva accettazione dei propri limiti possa o no limitare lo sforzo di conversione.

RISPOSTA

La domanda è molto pertinente, direi che a partire da questo voi potete avvicinarvi a quello che Ignazio chiama il discernimento e in particolare a rendervi conto che il demonio può tentare non solo come fa normalmente spingendo al male ma può anche tentare con delle frasi o delle mozioni interiori apparentemente vere o buone o giuste o sante. Il demonio, come dice la Lettera agli Ebrei si traveste da angelo di luce. Ora il problema è: se si traveste da angelo di luce come faccio io a sapere se è il demonio oppure se è proprio un angelo di luce? La frase, la mozione interiore che io sento: non abusare della misericordia di Dio, viene da Dio o dal demonio?

Adesso è inutile e non aiuterebbe ragionare sul fatto che la misericordia, in qualche modo, è fatta per essere abusata! Nel senso che è Dio è misericordioso proprio perché non ha limite, non ha nemmeno, in un certo senso, una sua giustificazione proprio perché è grazia. Ma non credo che se noi andassimo in questa direzione riusciremmo ad uscire da questo dilemma.

Allora io non posso rispondere a te ma vi fornisco quel criterio che usa S. Ignazio sul presupposto che noi qui siamo tutte persone che cercano di passare dal bene al meglio nel servizio a nostro Signore. Allora in questo caso nelle persone che cercano di passare dal bene

al meglio nel servizio a nostro Signore dobbiamo tener presente che il demonio cerca sempre di rimuovere, rattristare, angustiare, di porre intoppi anche con false ragioni perchè non si vada avanti. In questo senso la domanda che voi dovete porvi di fronte a questa o a altre mozioni simili è questa: da dove viene e dove mi porta? Ognuno lo può capire con molta facilità non pensando ma sentendo. Quando io dico: non abusare della misericordia di Dio, la frase è vera quindi come tale può venire da Dio però potrebbe anche venire dal demonio che si traveste da angelo di luce. Come faccio per scoprirlo, discernerlo? Molto semplice, da dove viene questa frase e dove mi porta? Mi viene dalla fede, dalla speranza e dall'amore e mi conduce a un aumento di fede, di speranza o di amore?

Allora tu puoi dire a te stesso, come ti suona questa frase? Come se noi avessimo una moneta, ma questo è oro o è latta? Dobbiamo farla risuonare su una pietra dentro di noi. Come è che suona? Mi consola? Mi conforta? Mi aiuta? Se sì, viene da Dio, se è no viene dal demonio.

Allora capite che io posso essere molto consolato nel pensare che non devo abusare della misericordia di Dio perché risuona dentro di me come un aumento di fiducia in Lui, come un aumento di amore e gratitudine. Oppure al contrario può condurmi ad un abbassamento di fede di speranza, di amore. Può condurmi a rimuginare dentro di me tutti i motivi negativi, tutte le mie magagne e per così dire essere una specie di spirale che si avvolge su di me. Se è così non è mai dal Signore, perché le mozioni che vengono da Dio noi le possiamo riconoscere da questo: mi conducono a un aumento della fede, della speranza, dell'amore, non ad una diminuzione.

DOMANDA

Sempre riguardo al discernimento: Gesù ci ha detto che qualunque cosa chiederete nel mio nome vi sarà dato. Ora fino a che punto, non volendo essere miracolisti, è giusto pregare per cose materiali specifiche, come un posto di lavoro, una guarigione fisica,

chiedendo di essere esauditi oppure essere più semplici e dire mi rimetto nella volontà di Dio e non chiedo nulla di specifico?

RISPOSTA

Primo punto: il Signore ci dice, espressamente, di domandare il pane quotidiano e la guarigione dei malati. Secondariamente domandiamoci: Gesù guarì tutti e sfamò tutti? No! I miracoli che ha compiuto nel Vangelo, che noi sappiamo, non hanno risanato i problemi di tutti e in ogni caso erano limitati ad un gruppo molto ristretto. Gesù fece miracoli o meglio segni (come dice Giovanni) che non hanno il loro significato in se stessi ma in ciò che ci fanno comprendere. Detta tra di noi io credo che bisogna essere molto prudenti di fronte a questo argomento. Io, detto tra noi, proibirei che durante una Messa chiunque dicesse: in questo momento Dio sta guarendo una persona che... Prima di tutto perché molto spesso non lo puoi verificare e secondariamente perché non dobbiamo proiettare i nostri desideri e neanche i desideri degli altri facendoli diventare la volontà di Dio. Anche perché se quando tornano a casa non guariti che cosa gli dici? Mi sono sbagliato? Oppure Dio ha cambiato idea? Quindi conclusione: si deve pregare per il pane quotidiano, per avere lavoro, per guarire dai nostri mali (chiamate i presbiteri i quali impongano le mani sui malati e la preghiera guarirà) Crediamo che il Signore compie dei segni. Ma non sempre o così come vorremmo noi.

Seguiamo Gesù dove Lui ci porta e non dove noi vogliamo portarlo. Certo noi con il Signore ci possiamo lamentare, gli possiamo chiedere, come no! Sapendo però che la cosa più importante da chiedere, voi dovrete saperlo molto bene, è lo Spirito. Lo Spirito dell'obbedienza, lo Spirito per cui Gesù, nel Getzemani, ha chiesto al Padre passi da me il calice però è la tua volontà che Io chiedo, non la mia. In fondo la preghiera nostra deve imitare quella di Gesù. Questo fa parte di quella pacificazione con la propria vita, perché il problema non è il dolore ma il non senso del dolore. Il problema non sono i guai che abbiamo ma è il non

trovare un senso in questi guai. Allora il vero miracolo avviene dentro quando tu trovi il senso di quello che accade o una dimensione che prima non avevi. La gente va a Lourdes perché ha il tumore, non guarisce, torna a casa dicendo ho capito qualche cosa che non avevo capito prima. Non è cambiato niente di esterno di oggettivo, sei cambiato tu. Questo è il miracolo che portano a casa.

DOMANDA

Io ho una nipote che è andata via da casa che aveva diciassette anni, ora ne ha trentasette, quindi vedendosi da sola aveva un'amica che anche lei si sentiva sola perché la mamma convive con un altro. Allora mia nipote ha detto vieni a casa mia perché così dividiamo anche le spese. Mia nipote prima di invitare la sua amica a casa sua era molto presente con la mamma con la famiglia, era l'unica che si prestava molto ad aiutare la mamma. Da quando questa amica è andata a vivere a casa sua mia nipote è diventata negativa. Come ho conosciuto questa ragazza che abitava con mia nipote non mi è piaciuta e ho incominciato a pregare il Signore. Signore libera mia nipote da questa ragazza. Ora dopo poco che ho incominciato a pregare l'amica di mia nipote ha avuto un tumore. Certamente io non ho chiesto al Signore di mandargli la malattia ma poi ho pensato: Signore tu gli hai mandato la malattia perché vuoi ricavarne un bene per lei, vuoi che lei si avvicini a te. Perché io avevo pregato che questa ragazza si allontanasse da mia nipote ma avevo pregato anche per la sua conversione. Chiedo una conferma su questo mio modo di vedere.

RISPOSTA

Io andrei piuttosto cauto nel vedere la volontà di Dio dietro tutte le cose. Certo le cose accadono in ultima analisi perché Dio almeno le permette, altrimenti noi dovremmo pensare come lei si è espressa, che il Signore ha mandato il tumore. I tumori ci sono perché la natura funziona così. Diciamo così: Lei certamente non deve pensare che il tumore gli è venuto perché lei ha pregato di

allontanare questa ragazza. Lei si limiti a ringraziare il Signore per quello che di bene sta accadendo in questa situazione. Vede dobbiamo essere credenti ma non creduloni. C'è un posto per il Signore nelle cose ma non dobbiamo neanche vederlo dove non c'è e non dobbiamo neanche vedere il demonio dove non c'è. A volte la nostra ingenuità è un po' spinta. Io dico semplicemente quello che in questa vicenda che sta accadendo lei può dire certamente: Signore ti ringrazio perché queste ragazze anche in questa vicenda anziché allontanarsi da te sembrano essersi avvicinate e basta. Questo va bene. Lei può quindi pregare perché il Signore continui ad assisterle.

DOMANDA

Nell'insegnamento ci hai spiegato che dobbiamo imparare ad amare noi stessi anche per poter amare gli altri. E hai detto che in un certo senso le cose non belle, almeno per noi, dovrebbero essere dimenticate. Io vorrei se ci puoi spiegare meglio questo verbo.

RISPOSTA

Non credo di aver detto dimenticate, ma credo comprese per quel bene che loro significano e non ricordate solo come un male. Il che non è immediato e forse non riusciamo a farlo per tante cose. Quando vi ricordo che tutto accade per il bene di coloro che amano Dio, io ve lo presenterei, in un certo senso, come una sfida perché non è così evidente! Io vi dico semplicemente cominciate a pensarci come se fosse vera questa parola della Scrittura, perché in fondo noi sappiamo che la parola della Scrittura è vera. Allora incominciamo a pensarci come se fosse veramente vero il fatto che io sia nato in quella situazione, che io abbia avuto questo problema, che non è stata una disgrazia caduta in testa ma è stato un dono di Dio. Questo non ci sarà immediato, perché poi uno va avanti una vita a pensare. Forse un po' alla volta le cose si chiariranno. Certo che ce ne vuole di coraggio perché quando capitano certe situazioni come uno è stato tradito dalla moglie o dal marito, un amico mi ha ingannato, o

addirittura arrivare a casi di abusi da parte di un genitore ecc, non è mica facile dirlo. La nostra vita affettiva e sessuale è di una estrema delicatezza e possiamo aver avuto esperienze sbagliate che ci hanno veramente ammazzato, segnato. Queste cose si depositano internamente. Allora tu di a una persona che questo gli è accaduto per il bene! Ci vuole tempo. Come faccio allora? Ti metti davanti al crocifisso e ci parli perché te lo spiega Lui: non te lo possono spiegare gli altri. Ci vuole tempo. La vita spirituale è esattamente questo, a cosa serve a noi pregare ogni giorno, pregare vuol dire ascoltare. L'orazione è soprattutto questa, non si tratta tanto di dire preghiere ma mettere noi stessi in verità davanti a Dio per ascoltare la mia vita e ascoltare quello che Lui dice della e nella mia vita. E così si cammina e arriva un giorno in cui capiamo qualche cosa in più. Quindi in conclusione ripeto che per arrivare a questo ci vuole tempo e probabilmente serve anche passare attraverso tante "smusate". Pietro non avrebbe forse capito chi era veramente Gesù se non dopo averlo tradito.

DOMANDA

Che cosa vuol dire per un cristiano essere responsabili della fede dell'altro, del fratello. Io posso scambiare questa responsabilità con insistere nel dire: vieni, vieni oppure nel sentirmi in colpa per lui se perde la fede.

RISPOSTA

E' chiaro che ognuno di noi risponde per se stesso davanti a Dio. Quindi dire che tu sei responsabile della fede di tuo fratello significa semplicemente che tu devi avere cura di tuo fratello, devi aiutarlo. In questo senso, secondo me, molte volte si aiutano i nostri fratelli a crescere nella fede stando zitti che non parlando troppo. Quindi noi rispondiamo dei nostri personali peccati e non dei peccati degli altri. Direi che la nostra fede, che aiuta gli altri, va dimostrata anziché con parole o con prediche con la disponibilità, con la bontà. Dice Paolo rivestitevi come eletti di Dio, rivestitevi

cioè si veda proprio come un vestito, di sentimenti di umiltà, di misericordia, di benevolenza, di fedeltà, di mitezza. Questo è il modo migliore che noi possiamo avere per far propaganda alla fede, più che grandi discorsi o grandi inviti a partecipare a incontri.

DOMANDA

Siccome io ieri non sono stata a Messa e non ho ascoltato l'omelia sulla parabola del Padre misericordioso, mi vorrebbe precisare un po' questa figura?

RISPOSTA

Cerco di dirlo in due o tre punti:

Il fratello minore non aveva capito chi era il padre perché lui confondeva il padre con il patrimonio: padre dammi la parte del patrimonio che mi spetta. Confondeva il padre con il portafoglio, papà dammi la moto, papà dammi l'appartamento, papà pagami gli studi, non è questo il padre. E' vero che essere figli è anche avere il patrimonio del papà ma il mio rapporto con mio padre non è un rapporto cliente e banca.

Il figlio maggiore, confonde il padre con il padrone, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito a un tuo comando.

Quello che è interessante è che i due non si riconoscono fratelli tra di loro, tanto è vero che il maggiore non è voluto entrare. E perché non riconosce fratello? Perché non ha conosciuto chi è il padre. Allora questo può valere nei nostri rapporti tra fratelli di carne, il discorso che facevamo prima l'eredità, la mamma ha dato di più a te che a me ecc, In realtà il padre non è né un fornitore di beni, di servizi né un padrone che noi serviamo. Il padre è colui che tiene uniti due persone che altrimenti sarebbero estranee. Senza il padre io sarei un estraneo a mio fratello, i due fratelli sarebbero estranei tra di loro se non ci fosse un padre. Questo vale anche nelle nostre convivenze, nei nostri gruppi e anche negli ordini religiosi. Noi non siamo necessariamente amici perché gli amici ce li scegliamo. Ma noi siamo sempre fratelli, anche se non ci scegliamo.

Allora la domanda alla fine è: qual è l'immagine di Dio che noi abbiamo? Volete un esempio biblico? quando Gesù cammina sulle acque sta scritto: era verso il far del giorno. Interessante cioè le prime ore del mattino. Per noi i fantasmi appaiono a mezzanotte invece per gli Ebrei alle prime ore del mattino, è così per il mondo antico. L'ora in cui il mondo dei vivi e il mondo dei morti si accavallano sono le prime luci dell'alba. Infatti cosa dicono?: è un fantasma!. Ma quali fantasmi noi abbiamo di Gesù, quanti fantasmi abbiamo di Dio? A volte è il padrone, il datore di beni. A volte un estraneo. A volte lo vediamo in un'ottica puramente retributiva: se io sono giusto , perché Dio benedice il giusto, tutto deve andare bene. Ma questo fino a quando non vedi, perché nella vita tu lo vedi, il giusto che è abbandonato e i suoi figli costretti a mendicare il pane. Allora cosa fai quando lo vedi? I sessanta capitoli del libro di Giobbe terminano con Giobbe che dice: prima ti conoscevo per sentito dire adesso invece ti conosco più da vicino. Nel Vangelo questo che vi stò dicendo si chiama lo scandalo della croce. Se sei il Figlio di Dio mostramelo, se Dio è con te faccelo vedere! Se Dio è con te tu devi vincere! Ma Dio non è questo. Ma lo posso conoscere? Sì, guardando Gesù.

DOMANDA

Ho letto un breve articolo in cui veniva riassunta una catechesi che era stata fatta nel tempo di quaresima nella casa pontificia. Il predicatore aveva detto che il figliol prodigo è Gesù, che da ricco che era si era fatto dare ogni cosa, possedeva tutti i beni del Padre, era venuto nel mondo e aveva dato via tutti i suoi beni fino a diventare povero, fino a diventare nulla, fino a diventare l'ultimo degli ultimi, colui che doveva mangiare insieme ai porci. Poi giunto alla fine di questo cammino estremo finalmente il Padre lo riaccoglieva ridandogli il posto che gli compete , cioè quello di Re. Questa lettura a me ha sempre impressionato.

RISPOSTA

Molto bella come interpretazione, può essere anche così. D'altra

parte sarebbe in questo modo in totale linea con quello che dice Paolo sempre nella lettura che abbiamo ascoltato oggi: colui che non aveva conosciuto peccato Dio lo ha trattato a peccato. Cioè in realtà colui che ha dissipato i suoi beni. La lettera ai Filippesi cosa dice: non ha stimato un tesoro geloso, cioè detta meglio non ha ritenuto che fosse un'ingiustizia farsi uguale a noi. Non ha ritenuto che fosse ingiusto dare a noi tutto ciò che Lui aveva ricevuto dal Padre. Ha dissipato i suoi beni. Gesù poteva lasciarci semplicemente il suo Vangelo, che bisogno c'era di lasciare se stesso? La cosa interessante è che lasciando se stesso è diventato talmente povero che non può più andare via, Gesù nell'Ostia consacrata c'è e non può più andare via. Si è fatto talmente povero che si è fatto prigioniero della sua stessa carità, si è autolegato le mani. C'era bisogno? No non c'era bisogno, lo ha fatto lui perché è sovrabbondante nell'amore. Nella parabola che abbiamo letto il Padre dice: bisognava far festa. Quando Dio dice "bisogna" c'è un problema in fondo un po' teologico. Dio è onnipotente o no? Non ha allora molto senso dire "bisogna" per Dio. Dio sembra dire: io non sono autosufficiente fino a che i miei figli non sono tornati da me. E' in un certo senso una visione un po' irrazionale di Dio se noi pensiamo che Dio è perfezione somma. Ma Dio non risponde proprio agli schemi della logica che noi abbiamo perché la nostra logica è una logica di dominio. Se io sono il padrone di tutto non ho bisogno degli altri, solo che il punto è questo: che Dio non è un padrone anche se è anche il padrone di tutto ma padrone in senso diverso.

DOMANDA

Per quanto riguarda la parabola del figliol prodigo si può dire che alla fine il padre ama i due figli nello stesso modo? Ossia io sono rimasta colpita che è vero che il figlio più piccolo chiede la sua parte di eredità e il padre glie la concede e glie ne fa fare quello che vuole di questa eredità, ma quando il figlio maggiore si lamenta e pone la sua attenzione sul vitello grasso, il padre gli risponde: tu

figlio mio sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo. Questo in realtà non sarebbe più del vitello grasso?

RISPOSTA

Vedete come è profonda la parabola? Perché noi sostanzialmente pensiamo che se andiamo da qualche altra parte, lontano da Lui, possiamo guadagnarci di più. Invece il Signore ci dice che se restiamo con Lui ci guadagniamo veramente di più. Quindi è verissima questa osservazione. In realtà non credo che si possa dire che il Padre ama in ugual maniera tutti e due perché in realtà i due fratelli non sono uguali ma simili. Secondo me ha amato di più il secondo perché è l'unico per il quale è uscito a supplicarlo. Per il primo è uscito a fargli festa, ma costa di meno uscire per far festa. Uscire a supplicare c'è anche una abdicazione alla propria dignità. Come questo possa avvenire noi non lo sappiamo. Come possa amare me in modo particolare senza togliere niente a lui e amare lui in modo particolare senza togliere niente a me, questo possiamo forse capirlo solo se vediamo che Dio non è né un padrone né una legge ma è un padre di entrambi.

Il problema è invece che noi pensiamo all'amore di Dio sulla falsariga dell'amore umano.

Oggi è difficilissimo parlare dell'amore di Dio soprattutto ai ragazzi perché non hanno conosciuto neanche quello dei loro genitori. Da dove parti? La nostra vita umana è tale che noi abbiamo avuto anche l'esperienza di non essere amati, cioè di essere amati fino ad un certo punto. Certe persone poi sono come il figlio maggiore: irreprensibili. Ed è vero che sono irreprensibili, hanno osservato ed osservano la legge e la osservano bene, non c'è niente da dire. Ma tu lo capisci che sbagliano tutto, tu lo senti che vengono a confessarsi e in realtà sono piene di superbia. Come fai a farglielo capire? Loro dicono: io non ho mai trasgredito un suo comando. Non hanno la grazia di aver fatto un peccato serio! Ma quando prima o poi gli succede sono tragedie. Nella notte di Pasqua non diciamo *felix culpa*? Cosa vuol dire?. Vuol dire che la felice colpa

demolisce la nostra superbia che è l'ultimo a cadere di tutti i nostri idoli. L'ultimo a cadere sono io stesso perché io sono in gamba, Io posso parlare a tutti della misericordia di Dio ma come faccio se non l'ho sperimentata? Benedette le nostre umiliazioni se le sappiamo prendere per il verso giusto perché demoliscono la nostra autosufficienza. Ci sono fallimenti spirituali da dover affrontare. Oggi purtroppo siamo in una società in cui tutti devono essere bravi, tutti sono di successo, tutti riescono a fare tutto e allora che succede quando in quel giorno che non ce la fai più a pregare? Cosa fai quel giorno in cui un impegno apostolico va male? Un giorno in cui non hai i successi che ti aspettavi? Che fai? Anche Gesù non ha avuto successi. Allora capite che Gesù è venuto proprio a rompere questa spirale, a rivelarci l'amore perché davvero non lo avevamo conosciuto prima. Perché se non ci fosse Gesù che ci ha dimostrato che ci amava fino alla fine noi saremmo rimasti con l'idea che l'amore è una gran cosa ma in fondo un pochino te lo devi meritare. L'esperienza che noi abbiamo dell'amore umano è sempre condizionante: papà e mamma mi vogliono bene però io devo cercare di fare l'esame, la mia ragazza mi vuole tanto bene però se la tradisco lei mi lascia.. Guardate che se non si capisce questo non si capisce neanche il senso del matrimonio cristiano. L'Antico Testamento prevedeva il divorzio per tanti motivi, il divorzio non è mai stato un problema per l'Antico Testamento. Anzi non era neanche il divorzio era ripudio, tu non sei più mia moglie e non valeva neanche il contrario per la moglie. Ora il matrimonio indissolubile se non lo capiamo è inutile che lo celebriamo. Cioè io marito sono per mia moglie il segno dell'amore di Gesù che si è svenato per lei. E mia moglie può essere anche una poco di buono Ma io, uomo, ho sposato mia moglie non nella buona sorte ma pure in quella cattiva e in quella più cattiva delle cattive che è il peccato. Lo stesso vale per la donna. Io per te sono segno dell'amore indissolubile di Gesù, sono accanto a te anche se non vuoi. Il matrimonio indissolubile nasce come testimonianza dell'amore indissolubile di Dio per i suoi. Se noi non entriamo in questa ottica

tanto vale che ammettiamo il divorzio. Infatti cosa dice Gesù ve lo ha dato Mosè per la durezza del vostro cuore. Perché se voi ragionate nei termini della legge arriva sempre un punto oltre il quale è giusto dire basta vattene. Ma Dio non agisce così. Dio sta dicendo voi coniugi non dovete pensare ai rapporti tra di voi in termini di giustizia perché se pensi così troverai tantissimi motivi per mettere alla porta tuo marito o tua moglie e avrai pure ragione, proprio come il figlio maggiore. Il minimo comune diventa la legge, è la legge che crea amici e nemici.

ELENCO DEI LIBRETTI MENSILI

FEBBRAIO 2009
I SERVIZI del Gruppo "MARIA"

22 FEBBRAIO 2009
IL SERVIZIO – Emilia Palladino

22 MARZO 2009
IL SERVIZIO COME VIA DI SANTITÀ - Livio Giorgioni

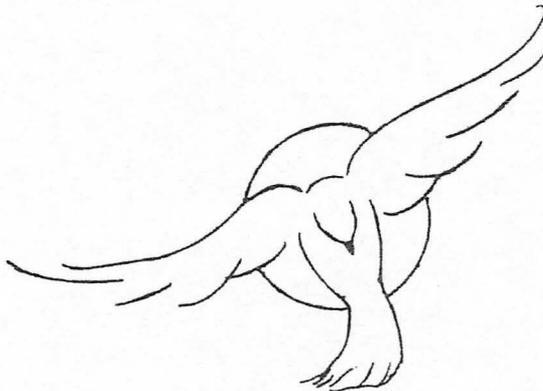
24 MAGGIO 2009
MARIA MADRE DELLA CHIESA - p. Ottavio De Bertolis

21 GIUGNO 2009
FESTIVITÀ DEI SS CUORI DI GESÙ E MARIA - p. Gian Marco Mattei

18 OTTOBRE 2009
FORMAZIONE E APPARTENENZA - Franca Palladino

13 DICEMBRE 2009
LA GIOIA CRISTIANA – Don Renzo Lavatori

17 GENNAIO 2010
L'AMORE DI DIO PER ME – Livio Giorgioni



*Gli incontri di preghiera carismatica del Gruppo Maria si tengono il sabato presso la Chiesa delle SS. Stimate di S. Francesco L.go di Torre Argentina Roma
Ore 16.30 accoglienza - Ore 17.00 preghiera carismatica - Ore 18.30 S. Messa*

pro-manoscritto ad uso interno del gruppo Maria